

Nedo Canetti

ROMA Martedì prossimo, la commissione Giustizia del Senato riprenderà l'esame del ddl che delega il governo a riformare l'ordinamento giudiziario, iniziato ieri l'altro. Il provvedimento, per intenderci, contro il quale, nella riunione di mercoledì, l'Anm ha confermato lo sciopero per il 20 giugno. L'opposizione sta affilando le armi per contrastare il cammino del ddl. Ieri, per stabilire una linea comune, si sono incontrati il responsabile ds in commissione, Guido Calvi e Roberto Manzone della Margherita. I gruppi dell'Ulivo prepareranno, nei prossimi giorni, una serie di emendamenti attorno ai quali dare battaglia, prima in commissione e poi in aula. «Si tratta di un provvedimento - spiega Manzone - che speriamo di riuscire a bloccare: è chiaro il tentativo di svuotare il ruolo del Csm, con misure che ledono il principio dell'autonomia». «Pensiamo solo - ha aggiunto - solo alle funzioni tolte al Consiglio superiore e attribuite ai consigli giudiziari, dove entreranno anche avvocati e rappresentanti regionali e che dovranno decidere su aspetti della carriera dei magistrati». Si tratta, per l'Ulivo, di un altro tassello del disegno del governo contro l'autonomia e l'autogoverno della magistratura, cominciato con la riduzione del numero dei componenti del Csm. Per questo, hanno annunciato i senatori, l'Ulivo «marcerà» compatto nel dare battaglia. Nasce anche da questa consapevolezza della posta in palio, la larga comprensione che lo sciopero ha trovato tra le file dei parlamentari di centrosinistra. Di «decisione sofferta e lungamente dibattuta al suo interno, che si è rivelata tuttavia necessaria» parla Calvi in relazione allo sciopero. «E' apparso evidente - ha aggiun-

“ Martedì arriva in Parlamento il disegno di legge di riforma sostenuto dalla maggioranza. L'opposizione si prepara a dare battaglia ”



Il Quirinale replica all'ex procuratore generale di Milano: l'incontro ci fu ma la legge era ancora in discussione alla Camera

Giustizia, l'Ulivo con i magistrati

Borrelli rivela: «Delle rogatorie parlai con Ciampi, poteva forse ritardare la firma della legge»

15 gennaio 2002
Inaugurazione dell'Anno Giudiziario a Genova. I magistrati dell'Anm uscirono dall'aula togliendosi la toga quando prese la parola il rappresentante del ministero della Giustizia Zennaro/Ansa



to- che, fin dall'inizio, il governo non ha dimostrato una reale disponibilità al dialogo e alla trattativa». «Se così fosse stato - ritiene - avrebbe, infatti, cominciato la trattativa con le parti sociali prima di presentare alle Camere il ddl per la riforma, e non dopo: una volta portato il testo in Parlamento, difatti, questo è sovrano». «La strumentalità dell'iniziativa del governo - conclude l'esponente della Quercia - rende quindi legittima la posizione assunta dalla magistratura, contro un provvedimento che presenta diversi profili di incostituzionalità». Voce dissonante, nel centrosinistra, quella del sen. Giuseppe Ayala, ds, che giudica «sbagliata e controproducente» la decisione dei magistrati, che, rivela, lui ha tentato di scongiurare. Condivide, ha detto, molte delle posizioni dell'Anm, ma non lo sciopero.

E' destinata ad aprire altre polemiche sul fronte giustizia, l'anticipazione, su un quotidiano di alcune parti di un libro-intervista di Francesco Saverio Borrelli, «Mani pulite. La vera storia da Mario Chiesa a Silvio Berlusconi», nel quale l'ex procuratore generale di Milano ripercorre la storia di Mani pulite fino ad alcuni recenti vicende, come la legge sulle rogatorie, della quale dice di aver parlato con Carlo Azelio Ciampi, nell'ottobre del 2001, esponendo le sue «argomentazioni critiche». «Non so - dice - se il Presidente avrebbe potuto fare qualcosa. Magari, che so, ritardare di qualche giorno la firma». Immediata la replica del Quirinale, che puntualizza come l'incontro sia avvenuto il 21 settembre 2001 alle ore 18 e non in ottobre, che, a quella data, il ddl, dopo l'approvazione del Senato, era all'esame della Camera che, nella seduta del 28 settembre, ebbe a modificarlo, prevedendo la possibilità, per i procedimenti in corso, di sanare le eventuali nullità dovute a irregolarità, anche formali, e prevedendo altresì di non computare i tempi concorrenti per la sanatoria ai fini della prescrizione.

file interviste

Il consigliere laico del Csm si è astenuto sul parere: «Ma non ci sono due voci, sia chiaro»

Di Cagno: «Castelli vuole la restaurazione»

Sandra Amurri

ROMA Il testo del parere del Csm sulla legge delega di riforma dell'ordinamento giudiziario presentata dal Governo è stato approvato con 21 voti a favore contro tre voti dei consiglieri laici del Polo. Si sono astenuti il vicepresidente Verde, i due capi di corte, i consiglieri di UNICOST Caferra e Torigo, i due consiglieri laici dei DS, Di Cagno e Tossi Brutti ed il consigliere Riccio. Ma tutti, esclusi, naturalmente i tre consiglieri del Polo, sono concordi nell'apprezzare l'impianto complessivo del parere approvato che segnala come il progetto governativo, lungi dal proporre innovazioni, e rappresenti un chiaro disegno di restaurazione, lesivo dell'autonomia della magistratura.

Sulla base dell'esperienza e della specifica conoscenza dell'organizzazione giudiziaria il Csm, si è soffermato in particolare su due profili: la conformità alla Costituzione delle proposte del governo e l'efficienza e razionalità delle soluzioni indicate dall'esecutivo.

Una siffatta riforma dovrebbe, infatti, essere consapevolmente orientata ad armonizzare le norme che regolano l'organizzazione giudiziaria e la vita professionale dei magistrati ai valori essenziali tratteggiati nelle disposizioni costituzionali che regolano la giurisdizione. «Al contrario il disegno di legge delega in esame appare criticabile proprio perché in larga misura si discosta o si pone in contrasto con le norme costituzionali sull'assetto organizzativo e sul governo autonomo della magistratura oltre che con le disposizioni dettate dal Costituente in tema di legislazione delegata».

La delega appare in più punti in contrasto con il precetto dell'art. 76 della Costituzione secondo cui «l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi».

In conclusione, il disegno di legge del governo non favorirebbe una maggiore efficienza degli uffici giudiziari e non contribuirebbe a raggiungere l'obiettivo di una giustizia più tempestiva ed effica-

ce. Bensi, mirerebbe a ripristinare un assetto della magistratura fondato sulle carriere, sulle gerarchie, su di un modello organizzativo di tipo piramidale ed autoritario; un modello che è stato negativamente sperimentato negli anni 50 e 60 ed è stato abbandonato proprio in ragione della sua inefficienza e della sua inadeguatezza ai bisogni di giustizia di una società moderna e dinamica come quella italiana. «Uno scadente revival, di una proposta nostalgica che sarebbe improprio ed errato rappresentare come una "riforma"».

Consigliere Giovanni Di Cagno, lei è tra chi si è astenuto. Si è consumata una spaccatura?

«Non esistono due voci. Non siamo due voci. In ordine al parere del Csm sul disegno di legge delega del Governo di riforma dell'ordinamento, abbiamo ritenuto di astenerci nel voto finale, stante il mancato accoglimento di alcuni emendamenti da noi proposti sui punti più qualificanti, e in particolare di quello che segnalava la necessità della presenza organica nei Consigli Giudiziari di componenti laici espressione della sovranità popolare e di rappresentanti della magistratura onoraria. Anche il Ministro della Giustizia ha annunciato una modifica del disegno di legge sul punto, nel senso di escludere tali componenti dalle valutazioni di professionalità dei magistrati. Evidentemente, non si vuole comprendere quanto sia importante che dette valutazioni siano espressione non solo del giudizio dei magistrati sui propri colleghi, ma anche di quello di tutte le componenti culturali che concorrono all'amministrazione della giustizia».

La sua opinione è che si trat-

Uno scadente revival una proposta nostalgica che sarebbe improprio rappresentare come una riforma

ti di un disegno di restaurazione o di innovazione?

«Si tratta assolutamente di un disegno di restaurazione. Sia chiaro: la mia posizione non va certamente nella direzione indicata dal Governo. Ritengo paradossali le dichiarazioni del Ministro Castelli. Ripeto, abbiamo preso le distanze solo su alcuni emendamenti».

Il consigliere togato del Csm: «Con la riforma, al Guardasigilli competenze che la Costituzione conferisce a noi»

Rossi: «Il ministro attacca nostri poteri»

ROMA Consigliere Rossi, avete sollevato critiche e dubbi di conformità alla Costituzione. Ci vuole spiegare meglio quello che appare come un punto nodale della questione?

«In primo luogo le norme in questione conferiscono al Ministro della giustizia un ruolo improprio, perché diverso da quello riservatogli dalla Co-

stituzione, nella procedura di valutazione dei magistrati aspiranti alla Cassazione. Infatti l'art. 10 della legge delega, nella sua versione originaria, l'unica ufficiale, stabilisce che la scelta dei componenti della Commissione speciale per le funzioni di legittimità debba avvenire solo tra i concorrenti «proposti» dal Ministro della giustizia. Ora, se si ha presente la concreta influenza che le valutazioni della Commissione speciale avranno sulle decisioni consiliari di «nomina» dei magistrati di Cassazione, si constata che l'attribuzione al Ministro della giustizia del potere di proporre l'intera rosa da cui estrarre i componenti della Commissione speciale finisce con il conferire all'esecutivo un ruolo assai penetrante in un ambito che la Costituzione gli preclude: le procedure di valutazione e di selezione dei magistrati in vista della «promozione» alle funzioni di magistrato di cassazione ed al relativo «trasferimento».

Lei sta dicendo che il Ministro potrebbe inserirsi nella scelta delicatissima dei giudici di Cassazione che l'art. 105 della Costituzione riserva alla competenza esclusiva del Csm?

«Sì. L'immissione in questa sfera del Ministro della giustizia attraverso il potere di proposta dei commissari speciali costituirebbe grave violazione delle attribuzioni consiliari, costituzionalmente garantite, dall'art. 105 della Costituzione. Anche le disposizioni che delineano i compiti della Commissione speciale appaiono assai poco rispettose delle competenze che la Costituzione riserva al Consiglio Superiore della Magistratura. L'art. 11, comma 1, della legge delega stabilisce, infatti, che la Commissione proceda all'esame delle specifiche attitudini degli aspiranti, valutando oltre all'attività svolta negli ultimi cinque anni ed alla qualità del lavoro svolto dal magistrato anche il rispetto dei doveri inerenti all'ufficio ed alle funzioni. Alla Commissione, dunque,

è attribuita anche la valutazione sull'osservanza dei «doveri» del magistrato, valutazione che non può essere compiuta sulla base di parametri tecnico-formali (gli unici sui quali può esprimersi un organo consultivo del Consiglio) e rischia di tradursi in una sorta di improprio sindacato sulla correttezza e sulla deontologia del magistrato che invece spetta inderogabilmente al Consiglio Superiore».

Siamo di fronte ad un chiaro tentativo del Ministro della Giustizia di entrare nel terreno di competenza del Consiglio Superiore della Magistratura?

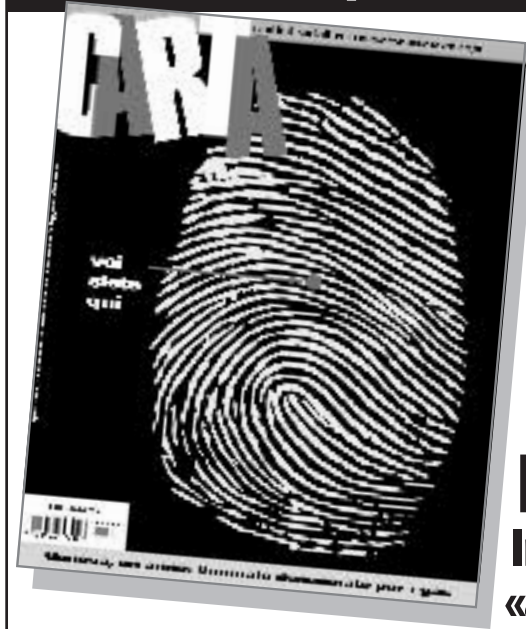
«Sicuramente. Il Ministro vuole entrare nel cuore della valutazione della professionalità e dei trasferimenti dei magistrati che, lo ripeto, l'art. 105 della Costituzione attribuisce al Csm. Come il fatto che la nomina di tre componenti del Comitato direttivo della Scuola (tra i quali peraltro deve essere scelto il presidente della Scuola della Magistratura stessa) debba essere compiuta dal CSM «di concerto» con il Ministero della giustizia suscita perplessità di ordine costituzionale in relazione al principio dell'indipendenza della magistratura. Attraverso il canale del concerto, infatti, il Ministro si inserisce nella procedura di provvista di un organismo cui sono affidate, rilevanti funzioni di formazione e selezione destinate ad incidere profondamente sulla carriera dei magistrati e quindi entra in un ambito costituzionalmente riservato al Consiglio Superiore della Magistratura. In definitiva, il «concerto» che si vuole introdurre per la nomina dei componenti della Scuola della Magistratura, non trova giustificazione nel principio costituzionale di cui all'art. 110 della Costituzione».

Il Ministro, in risposta, ha dichiarato che il vostro parere è superato in quanto al testo originario presentato al Csm sarebbero state apportate delle modifiche dopo i colloqui con l'Anm per tentare di scongiurare lo sciopero.

«Mi appare una dichiarazione alquanto singolare. Il Csm poteva solo dare un parere su un testo ufficiale e non certo su nuove ipotesi conosciute solo attraverso resoconti giornalistici. Del resto il Ministro continua a ripetere che dall'insuccesso del confronto con l'Anm e dalla proclamazione dello sciopero farà derivare un ritorno al primo testo ufficiale, cioè proprio quello da noi esaminato».

s.a.

Il primo no-news-magazine italiano.



L'impronta
Come disobbedire alla legge razzista di Bossi e Fini

I gas di Genova
Dieci denunce: malattie croniche provocate dal CS

L'ambasciatore Usa
In tribunale i centri «antidroga» di Mr. Sembler

Cultura Spa

Il governo privatizza istituti di ricerca e università

Un week end movimentato

Il corteo per «terra e dignità», il vertice della Fao e il forum delle Ong, l'aggressione al seminario sul forum sociale europeo

In edicola giovedì a Roma, Firenze e Milano, venerdì in tutta Italia

www.carta.org

CARA